

7 febbraio 2018

Luca 11, 45-54

Ahimè per voi! Sarà chiesto conto a questa generazione

Gesù contrappone, a una esteriore, la purezza interiore di un cuore convertito dalla violenza di morte a un amore che dà vita. È la stessa del Figlio amato, sul quale si scaricherà la carica aggressiva dei fratelli.

Ora, rispondendo, uno degli esperti della legge gli dice:

Maestro, dicendo questo tu insulti anche noi.

Ora egli disse:

47

50

Guai

anche a voi, esperti della legge! Perché caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi stessi neanche con un vostro dito

toccate i carichi. Guai a voi,

perché costruite i sepolcri dei profeti:

ora i vostri padri li uccisero.

48 Siete quindi testimoni

e approvate le opere dei vostri padri,

perché essi li uccisero

e voi costruite.

Per questo anche la sapienza di Dio disse:

Invierò loro profeti e apostoli;

ma li uccideranno e perseguiteranno,

così che a questa generazione

sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti versato dalla fondazione del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria ucciso fra l'altare e la casa. Sì, vi dico:

Sarà chiesto conto a questa generazione.
Guai a voi, esperti della legge,
che avete tolto
la chiave della conoscenza:
voi stessi non entraste
e tratteneste quanti entravano.

E, uscito di là,
cominciarono gli scribi e i farisei
a prendersela ferocemente
e a provocarlo a parlare su più cose
insidiandolo, alla caccia
di qualcosa dalla sua bocca.

Salmo 95/94

52

- Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
- Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.
- Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei.
- Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti.
- Suo è il mare, egli l'ha fatto, le sue mani hanno plasmato la terra.
- Venite, prostràti adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
- ⁷ Egli è il nostro Dio,



e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

- Ascoltate oggi la sua voce:
 «Non indurite il cuore,
 come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
- dove mi tentarono i vostri padri:
 mi misero alla prova
 pur avendo visto le mie opere.
- Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie;
- perciò ho giurato nel mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Questo salmo invitatorio, è uno dei salmi che la Chiesa propone nella preghiera del mattino, all'inizio della giornata di preghiera. Proprio accogliendo da un lato l'invito del salmista a venire ad accostarci al Signore e a rinnovare quotidianamente l'ascolto della sua parola: Ascoltate oggi la sua voce.

Ci sono dei termini che vengono ripetuti a sottolinearne anche l'importanza. Il primo è questo: *Venite*, ai versetti 1 e 6. È un invito che viene fatto, che viene ripetuto, è il tentativo del salmista di coinvolgere ogni orante in questo rapporto con il Signore.

L'invito è sia perché si raccolga il popolo, ma sia anche perché si insaturi questa relazione con il Signore. Ci sono la prima e la terza strofa che raccolgono questo invito e la strofa centrale che dice il motivo: Poiché grande è il Signore, grande re sopra tutti gli dei.

L'invito alla gioia, l'invito alla lode è per celebrare questo Signore che è il re, il Dio degli dei, quel Signore nella sua mano sono gli abissi e le sue mani hanno plasmato la terra; sono sue le vette dei monti; ogni luogo è del Signore. Qui è un luogo sia geografico, ma questa è una geografia che dice qualcosa anche della nostra vita del nostro spirito. Che ci troviamo negli abissi o che ci troviamo sulle vette siamo chiamati a riconoscere e a celebrare questo Signore.



La sua divinità si mostra nei termini di un pastore: Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Sotto questo salmo c'è tutta l'esperienza sia della creazione, sia dell'Esodo del popolo, l'esperienza di essere guidati dal Signore, di essere nutriti.

È un'esperienza, che dice il salmista, non va da sé, non è qualcosa che va in automatico, si pone una alternativa tra l'ascolto del Signore e l'indurimento del cuore: Ascoltate oggi la sua voce.

In questo capitolo 11 c'era più volte l'invito all'ascolto, tanto che Gesù aveva espresso anche una beatitudine: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio*. Un ascolto che va rinnovato ogni giorno, qualcosa di quotidiano come il respiro; abbiamo bisogno di nutrirci di questa parola, come ci nutriamo dell'aria che respiriamo.

Opporsi a questo non è tanto il non ascoltare, ma è l'indurimento del cuore; è una resistenza all'ascolto che parte dal nostro intimo, un opporci alla parola del Signore: *Come i nostri padri hanno fatto*.

Ricorda anche il Signore i luoghi: *Mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere*. Avevamo visto in questo capitolo 11: *Altri poi per metterlo alla prova gli domandavano un segno dal cielo*; dopo che Gesù ha appena compiuto un esorcismo. Se entro nella logica della ricerca dei segni in questo modo, non avrà mai fine questa ricerca, non mi basteranno mai i segni, avrò sempre bisogno di un altro segno. Invece, quello che il Signore desidera un cuore capace di affidarsi, un cuore che si senta amato e che diventi capace di amare.

Alla fine un richiamo alla generazione. Di fronte alla possibilità di entrare nella terra l'indurimento del cuore significa non camminare più; rifiutare che il Signore sia il pastore che ci guida; non mi fido più di questo pastore. C'è un rapporto di fiducia



personale che il Signore richiama quando dice: Ascoltate la sua voce.

Prima ancora delle parole questo dice la fiducia in colui che pronuncia quella parole, a questo il Signore invita. Per questo il richiamo è al cuore, dice: *Non indurite il cuore*, e poi: *Sono un popolo dal cuore traviato*, che si fidano di altre vie, che seguono altre vie. Il fatto che la Chiesa lo riproponga nella liturgia di ogni giorno, all'inizio della giornata di preghiera, dice di questo invito che siamo chiamati costantemente ad accogliere. Da una parte c'è la nostra fatica, la nostra resistenza, dall'altra parte è un invito che ogni giorno ci ritroviamo. Dice anche della costanza, della pazienza con cui il Signore ci viene incontro.

Con questo salmo prendiamo l'ultimo brano di questo capitolo, Luca 11,45-54.

Tutto il capitolo si gioca sulla dimensione dell'ascolto e legata alla dimensione dell'ascolto è la dimensione di potere avere una parola che sia dotata di Spirito, che sia nello Spirito radicata. Non è un caso infatti che noi abbiamo iniziato il capitolo 11 con una richiesta che era: Insegnaci a pregare. Quindi è la richiesta di potere avere una parola che sia una parola guidata e che sia rivolta al Signore, al Padre.

Nello stesso tempo però non sempre le parole di questo capitolo sono state parole di questo tipo, perché anche l'episodio del mettere alla prova Gesù, il gesto della liberazione dell'indemoniato viene interpretato come un segno di una potenza del male e vengono dette parole che non colgono nel segno, che non sono capaci di dire il vero di quello che è successo.

Quindi abbiamo da un lato questo polo, delle parole che possono essere parole autentiche o parole che sono viziate, parole che mistificano la realtà. Questo evidentemente è legato al tipo di ascolto. La capacità di avere una parola di un tipo o di un'altra non è frutto di un caso, ma è frutto di un certo tipo di ascolto.



Infatti, chi è che è lì con Gesù che sta assistendo a tutta la scena, che dice una parola di beatitudine? La donna che a sua volta viene riconosciuta come colei che ascolta la parola e la osserva, la mette in pratica, perché l'ascolto non è fine a sé stesso, l'ascolto apre sempre ad un agire, apre sempre a un cambiamento, a una conversione. Il fariseo. e poi vedremo in questo brano, il nostro amico della legge, ascolta anche lui. Ma questo ascolto risulta essere disturbato da alcuni filtri, da alcune precomprensioni, da alcune preoccupazioni. Ed è un ascolto che non permette di giungere al cuore del messaggio, anzi è come se si fosse deviato il senso del discorso.

Dopo aver visto come il fariseo si meraviglia e giudica nel suo cuore Gesù per quello che non fa, cioè non avere adempiuto alla purificazione, ci sono i tre famosi Guai, ora vediamo come continua questo pranzo particolare con la scena dell'esperto della legge.

⁴⁵Ora, rispondendo, uno degli esperti della legge gli dice: Maestro, dicendo questo tu insulti anche noi. 46 Ora egli disse: Guai anche a voi, esperti della legge! Perché caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi stessi neanche con un vostro dito toccate i carichi. ⁴⁷Guai a voi, perché costruite i sepolcri dei profeti: ora i vostri padri li uccisero. ⁴⁸Siete quindi testimoni e approvate le opere dei vostri padri, perché essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹Per questo anche la sapienza di Dio disse: Invierò loro profeti e apostoli; ma li uccideranno e perseguiteranno, ⁵⁰così che a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti versato dalla fondazione del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria ucciso fra l'altare e la casa. Sì, vi dico: Sarà chiesto conto a guesta generazione. 52Guai a voi, esperti della legge, che avete tolto la chiave della conoscenza: voi stessi non entraste e tratteneste quanti entravano. 53E, uscito di là, cominciarono gli scribi e i farisei a prendersela ferocemente e a provocarlo a parlare su più cose ⁵⁴insidiandolo, alla caccia di qualcosa dalla sua bocca.



La struttura del brano è molto semplice. C'è un'affermazione netta da parte dell'esperto della legge, da parte del dottore della legge, un lungo intervento di Gesù dove ritroviamo ancora una volta i tre Guai, come nel caso del fariseo e poi ognuno va per la sua strada. Poi vediamo qual è la strada persa da Gesù e quella che viene imboccata, invece, dagli scribi e dai farisei.

Chi sono questi dottori della legge? Sono i depositari ultimi della conoscenza della legge stessa, sono coloro che sono chiamati ad aiutare il popolo d'Israele a comprendere la legge che gli è stata donata dal Signore per potere camminare secondo la legge del Signore. Stiamo incontrando il rappresentante di una categoria religiosa più importante dei farisei. Perché se i farisei sono coloro che sono molto animati dallo zelo e che seguono la legge con una particolare attenzione, ci troviamo di fronte coloro che, invece, sono coloro che conoscono questa legge.

E le accuse che fondamentalmente Gesù rivolge, questi Guai, perentori che vengono rivolti ai dottori della legge, sono di non aver saputo, pur conoscendo, fare quel discernimento per riconoscere, quando hanno incontrato la parola viva, incarnata. Di non aver saputo dire che quello è il momento dell'incontro con la parola stessa, con Dio stesso. E di avere nel tempo finito nell'usare il sapere di cui sono depositari non come un dono per facilitare l'incontro con il Signore, ma come un potere che fa da schermo a questo incontro.

Non sono un piano inclinato che permette di potere giungere più facilmente a Dio, ma bensì un piano rialzato che rende tutto più difficile, tutto più faticoso, più arduo. Quindi ci troviamo di fronte ad uno scontro. L'episodio mette di fronte due logiche diverse e questo è importante da tenere a mente. Il nesso tra la parola pronunciata e il tipo di ascolto ritorna nel corso del brano e, a conclusione di questo brano, gli scribi e i farisei giungono a una decisione, che è di ascoltare attentamente Gesù, ascoltarlo per poterlo mettere in trappola, ascoltarlo per potere approfittare delle sue parole per potersene finalmente sbarazzare.



Un modo di un ascolto, che risulta essere lontano dall'ascolto a cui invita Gesù che viene guidato da delle idee, da dei meccanismi, che, come il fariseo della volta precedente, sono concentrati su di sé e non concentrati sul Signore.

⁴⁵Ora, rispondendo, uno degli esperti della legge gli dice: Maestro, dicendo questo tu insulti anche noi.

Maestro: così inizia il dottore della legge che evidentemente era presente a questo pranzo a casa del fariseo. Maestro è un titolo importante, è il riconoscimento di un'autorità, di una conoscenza della legge e di potere essere colui che spiega, che introduce ai discepoli questa conoscenza. Quindi è un inizio da pari a pari, un inizio molto cordiale; ma di che cordialità stiamo parlando?

Perché nel momento in cui la frase è completata ci rendiamo conto che non è certo un invito a continuare a capire meglio, a volere verificare dove, in quello che è stato detto prima, c'è qualcosa che bisogna ancora indagare, che suscita domanda. No, si dice: Dicendo questo tu offendi anche noi.

Che cos'è che ha detto Gesù? In fondo aveva detto al fariseo, che la sua attenzione a pagare le decime delle più minuscole erbe era buona, però si perdeva la giustizia e l'amore, l'uno e l'atro. Quindi l'attenzione al dettaglio non può fare perdere di vista quello che è il bene più grande; non va smarrito.

L'altro era il ricercare una visibilità, i primi posti che escludono tutti gli altri, quel concentrarsi su di sé.

L'ultimo elemento era questo dei sepolcri invisibili. Voi in fondo siete già morti, perché quello che è lo slancio di vita non c'è più. Quindi erano dei riferimenti ben precisi che aveva fatto Gesù e il dottore della legge dice: Dicendo questo tu offendi anche noi.

Intanto sta parlando con un noi; parla non solo per sé, parla per tutti coloro che sono come lui dottore della legge. Sta prendendo la parola come istituzione, come la categoria dei dottori della legge,



che si sentono in queste affermazioni di Gesù - che vanno a mettere in rilievo degli aspetti poco coerenti, della pratica religiosa - messi in discussione, perché sono loro che in fondo regolano tutti questi aspetti, interpretano la legge per il popolo, la interpretano anche per i farisei; sono loro che si sentono messi in causa.

Le parole di Gesù rivolte ai farisei sono accolte, ascoltate dal dottore della legge che intanto si riconosce in queste parole e si riconosce come accusato. Come sta ascoltando? Che cos'è che scatta in lui? In fondo la sua risposta rivela tanto di quello che è la realtà del suo cuore, rivela ciò che è importante per lui, rivela il suo atteggiamento interiore; non era il destinatario di queste parole, però il modo in cui reagisce ci mostra quello che a lui preme. E quello che a lui preme è difendere la categoria, difendere questa posizione che lui ha.

Può essere utile anche a noi renderci conto, come era successo tra il fariseo e Gesù, che quando noi reagiamo lì capiamo qualcosa di quello che per noi è importante ed è bene renderci conto di questo.

La cosa che è interessante e che mentre il fariseo vede, si stupisce e tace, il nostro dottore della legge, forse più sicuro dei suoi mezzi, parla, interviene. E interviene non per cercare un dialogo, ma con un'affermazione netta: Tu ci offendi. Non c'è molto spazio al dialogo, è più l'inizio di un conflitto, un'affermazione di questo genere.

Il dottore quindi parla, accusa, si mette allo scoperto e dicendo questo: Tu ci offendi, sta mostrando che non ha colto nei Guai di Gesù un invito a cambiare; non ha riconosciuto in quelle esortazioni di Gesù un amore rivolto al fariseo a correggere ciò che necessitava di essere corretto. Non ha capito che quei Guai, erano come un medico che stava indicando una malattia, che sta facendo una diagnosi. La diagnosi di una malattia non è mai piacevole, ma è il primo passo per guarire. Se io non accetto la diagnosi, non accetto neanche di potare guarire.



Il dottore della legge ci fa capire che lui non ha accettato quelle parole, non le ha accolte come un invito alla conversione, ma come un giudizio. Forse perché abituato anche lui a formulare giudizi e quindi in questo modo accoglie e in questo modo parla, in questo modo reagisce.

In questo senso si sente scosso nel suo potere, perché quelle affermazioni mettono in discussione quello che è il suo potere e quindi in tutto questo seguito del brano vediamo come procede questo confronto, come si realizza questo confronto.

⁴⁶Ora egli disse: Guai anche a voi, esperti della legge! Perché caricate gli uomini di carichi insopportabili e voi stessi neanche con un vostro dito toccate i carichi.

Questo è il primo Guai, che viene pronunciato da parte di Gesù nei confronti del dottore della legge. È questo primo invito a vedere quelli che sono i suoi luoghi in cui ha bisogno di essere guarito. Il primo, lui come tutti i dottori della legge, è questo di venire meno a quel compito che hanno di guidare il popolo: Voi caricate di pesi insopportabili, che non sono tollerabili. Invece, di essere un cammino di liberazione, che pur nella fatica è reso lieve dalla presenza del Signore, diventa un cammino che schiaccia.

Già qui c'è una contraddizione forte. Ma come se non fosse sufficiente quello che voi imponete agli altri non lo vivete voi stessi, voi ve ne chiamate fuori: Voi non lo toccate neanche con un vostro dito; e trovando tutte le ragioni valide per giustificare la vostra esenzione. Dite e non fate; imponete e vi chiamate fuori.

Questo dito che ricorda quel dito di Dio che Gesù ha richiamato nella guarigione dell'indemoniato, quest'azione di Dio che viene messa all'opera nel momento in cui si agisce per la salvezza e che, invece, in questo caso, è come se i dottori della legge dicessero: Noi non ne abbiamo bisogno, quindi non ci mettiamo assolutamente in gioco.



Un peso che era insopportabile, perché era un peso che regolava ogni aspetto della vita quotidiana con i suoi seicentotredici precetti, che andavano osservati e trentanove categorie di lavoro che non dovevano essere svolte nel giorno di sabato. Tutta una casistica minuziosa che andava rispettata e che finisce con rendere insopportabile la vita degli uomini, di togliere quella che è la dimensione della gioia che Papa Francesco richiama. Tra questo numero di precetti e tutte le interpretazioni quello che viene meno è la gioia.

Cos'è che aveva detto nel dialogo tra Gesù e un altro dottore della legge: qual è il comandamento più importante? È l'amore; è lì che tutto si racchiude e lì che tutto si gioca. L'amore con tutte le sue sfaccettature, con tutte le sue dimensioni che possono essere di prova, di fatica, quando siamo messi in difficoltà, ma è comunque non un peso insopportabile, non è tale.

Colpisce come nel vangelo di Matteo abbiamo Gesù che invita a prendere il suo giogo che è dolce, a prendere il suo carico, che è leggero. A volte sono le interpretazioni di noi uomini che rendono pesante l'adesione al Signore, che la fanno diventare in modo ingiustificato come qualcosa di complicato, come qualcosa che diventa veramente insopportabile.

Quindi in questo senso l'affermazione di Gesù diventa un invito a ritrovare quella che è l'essenzialità della sequela, dei comandi che vengono dati da parte del Signore, delle dieci parole che vengono consegnate.

Ritrovare questa essenzialità e poterla testimoniare avendo questa unità tra ciò che si dice e ciò che si fa. Al fariseo veniva detto: ricorda che il Signore ha creato l'esterno e l'interno. Questa unità non vivere come schegge impazzite, ma potere vivere di nuovo ricomponendosi nel nucleo fondante della nostra vita.

Questo dialogo che sta cominciando tra Gesù e questo esperto della legge, si ripresenta anche nel contesto di questa parte



del vangelo di Luca. Abbiamo detto che da Luca 9,51 si apre la seconda parte del vangelo, quando Gesù indurisce il suo volto verso Gerusalemme. Questo viaggio che è il senso della vita stessa di Gesù incontra delle resistenze da subito: i Samaritani non l'accolgono; i discepoli non accolgono i Samaritani che non li accolgono e qui si va avanti.

Emerge una fatica che è una fatica del cuore quello di cui parlava il salmo: *un cuore indurito un cuore traviato*. C'è un Gesù che cammina verso Gerusalemme e ci sono tutte le categorie di persone che si oppongono a questo Gesù.

Questa persona reagisce così perché si sente chiamata in causa, ma invece di mettersi in questione si difende e rilancia l'accusa verso Gesù, è un modo con cui lo si rifiuta. Si può appartenere a tante categorie, ma se diventa la categoria il nostro punto di vista perdiamo il cuore e perdiamo nella sua essenza quella che è la parola di Gesù il quale invece, prende le difese.

Quando dice: Caricate gli uomini di pesi insopportabili, è come dire quale esperto della legge viene preso da carichi, dai precetti? Gesù guarda gli uomini carichi di queste cose. Che cos'è davvero importante? Il sabato o l'uomo? Dov'è che pongo l'attenzione? Cos'è che mi sta a cuore?

⁴⁷Guai a voi, perché costruite i sepolcri dei profeti: ora i vostri padri li uccisero. ⁴⁸Siete quindi testimoni e approvate le opere dei vostri padri, perché essi li uccisero e voi costruite.

I profeti. Ritroviamo la parola di Dio, e i sepolcri, che erano anche stati menzionati nell'ultimo Guai, rivolto al fariseo. Al tempo di Gesù c'era questa pratica diffusa di costruire dei sepolcri per fare memoria dei profeti che erano stati nel tempo passato uccisi. I sepolcri dovevano esser il luogo dove veniva fatta la memoria, il culto nei confronti di questi profeti; erano luoghi di aggregazione e di riconoscimento anche dell'identità degli Israeliti.



Quindi, quando fa riferimento a questo fatto fa riferimento Gesù a qualcosa che sta va accadendo nel suo tempo. Però, gli viene lanciato da parte di Gesù un avvertimento molto forte, perché i genitori, i padri, gli antenati hanno ucciso questi profeti.

Costruirgli dei sepolcri è di per sé un atto di culto, un atto di rispetto, un atto di per sé di attenzione. In che cosa, però, Gesù pone il richiamo forte? Che voi costruite i sepolcri per i profeti uccisi dai padri, ma anche voi state uccidendo dei profeti; anche voi vi state ponendo nella stessa linea di quello che è stato compiuto dai vostri padri. E questi sepolcri, invece, di essere un modo per onorare diventano un modo per mettere ancora una volta a tacere la parola.

Quello di mettere a tacere la parola è forse il motivo più forte che in questo momento Gesù sta lanciando nei confronti dei dottori della legge. Veramente è il richiamo più forte che può fare a chi ha come compito di permettere che questa legge possa risuonare presso il popolo.

Mi veniva un accostamento, che non so quanto sia legittimo, alla parabola del seminatore. Nella parabola del seminatore noi abbiamo il seminatore che esce e lancia con generosità questo seme e lo fa sapendo che può arrivare su terreni molto diversi, che possono avere delle risposte molto differenti. Il seme lanciato arriva sul terreno

Ma se arrivasse qualcuno che impedisse al seme di arrivare sul terreno, che togliesse il seme prima, che lo rubasse, perché non possa essere mai seminato. Questi profeti uccisi sono come questo seme tolto, che non può arrivare a contatto anche con il terreno più roccioso. Perché questo comunque, è il desiderio del Padre, che possa arrivare a tutti, indistintamente, perché la speranza è sempre di un'adesione e di un'accoglienza, ma se il seme è tolto, come può avvenire questo incontro?

Uccidere i profeti, diventa questa parola che viene sottratta, che viene negata. È veramente qualcosa di forte che Gesù sta



dicendo in questo momento al dottore della legge, di non diventare barriera, di non fare filtri, di non essere colui che mette in gioco qualcosa di più grande di se stesso. Non è soltanto la sua conversione personale, qui è in gioco tutto il popolo, qui va dell'annuncio a tutto il popolo.

Queste parole di Gesù vanno in radice perché non sottolinea tanto un rifiuto dell'ascolto, ma sottolinea che questo rifiuto è portato fini all'omicidio, per due volte dice: *Li uccisero*. Questi profeti sono stati tolti di mezzo. Non c'è solo l'indifferenza e li lasciamo parlare. Ci si sente quasi in dovere di eliminarli per metterli a tacere questa voce. In realtà ci richiama la nostra vera identità, ma mette anche in evidenza la nostra distanza.

Tra i padri e questi figli Gesù nota la continuità. Quello che leggevamo nel salmo: Dove mi tentarono i vostri padri, mi misero alla prova. Però, questo è il rischio anche dei figli: Non indurite il vostro cuore, ascoltate oggi la sua voce. Quello che Gesù mette in evidenza è questa continuità tra i padri e i figli. La costruzione di questi sepolcri si mette in continuità con l'uccisione da parte dei padri.

⁴⁹Per questo anche la sapienza di Dio disse: Invierò loro profeti e apostoli; ma li uccideranno e perseguiteranno, ⁵⁰così che a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti versato dalla fondazione del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria ucciso fra l'altare e la casa. Sì, vi dico: Sarà chiesto conto a questa generazione.

È importante questo secondo Guai, che Gesù pronuncia, ha bisogno di ritornarci su, di aggiungere qualcosa; sembrerebbe quasi citare un versetto della Bibbia. In realtà non è un riferimento a un versetto esistente, però parla di questa sapienza di Dio, che era lì nella sapienza della creazione, che ricorda l'opera di Dio che fa la creazione stessa. La sapienza che potrebbe essere associata a quel dono dello Spirito che veniva menzionato sempre nel capitolo 11, legandolo alla preghiera del Padre Nostro.



Questa sapienza che dice: Invierò profeti e apostoli. Prima si parla di profeti uccisi e questa sapienza continua affermando: Invierò profeti e apostoli. Quindi sia tanto i profeti che li associamo di più con all'Antico Testamento, che gli Apostoli che parlano degli inviati, che parlano del Nuovo Testamento.

Li uccideranno e perseguiteranno; come se questa realtà della persecuzione del passato che continua, questa realtà non è ignota, non è qualcosa che prende alla sprovvista, qualcosa che si conosce. Ma ciò non fa venire meno la decisione di inviare, perché questo invio, questo seme che va sparso non può essere trattenuto. Non si fa da parte del Signore il calcolo, si rilancia sempre, continuamente, senza sosta.

In questi pochi versetti ci sono quattro volte il verbo uccidere, c'èdiverse volte la menzione del sangue, c'è una dimensione di violenza molto forte e questa violenza è una violenza che chiede giustizia. La giustizia ci sarà, perché viene detto che verrà chiamato a rendere conto di tutto il sangue che è stato versato, da Abele fino a Zaccaria.

Da Abele che non era un profeta, ma è la prima vittima innocente, a Zaccaria e si fa riferimento alla morte di questo Zaccaria figlio di loiadà nel secondo libro delle Cronache che nel Canone Ebraico è l'ultimo libro, quindi il primo omicidio e l'ultimo omicidio. Tutto il sangue viene in questo modo racchiuso in questo versetto; tutto il sangue versato, tutto il sangue innocente, tutta la violenza ne verrà chiesto conto.

Questo perché il Dio di misericordia, che Luca ci presenta, è tale perché un Dio che è anche giusto. La giustizia e la misericordia acquistano senso se sono tenute insieme e non se sono viste in modo separato. Quello che è il male compiuto da questo Dio di misericordia, che continua ad inviare, che continua a rilanciare, che continua a sperare, non esime però da chiamare male ciò che male è stato, a indicare quelle che sono le ingiustizie accadute. Perché altrimenti la stessa misericordia non avrebbe su che cosa poter



attecchire, perché se non si ha consapevolezza del male compiuto, non si riesce neanche a riconoscere la misericordia ricevuta, e non si riesce neanche a cogliere la portata di questa misericordia.

Come può esservi poi conversione? E se questi Guai, rivolgono tutti a questa dimensione di un invito a conversione, riconosciamo come questa chiamata a rendere conto è un invito forte a fare i conti con se stesso e a fare i conti col Signore per, da parte sua, farci togliere quel debito che abbiamo, ma solo se lo riconosciamo. Altrimenti la misericordia non può più operare.

Questo invio riguarda profeti e apostoli. C'è una continuità di questo invio. Il fatto che dica: Li invieranno e li uccideranno e perseguiteranno. Da un lato dice: Perché li invia, se questa è la fine? Perché accettano di essere inviati, se questa è la fine? Certamente chi accetta di essere inviato in questo modo non è tanto preoccupato di sé, ma si prende a cuore la situazione di coloro a cui è inviato.

È quello che sta accadendo in questo caso tra Gesù e i farisei e gli esperti della legge. Gesù sta pronunciando queste parole perché vuole offrire un'occasione a queste persone. Quel *Guai a voi*, è l'occasione che viene data perché assumano consapevolezza e responsabilità.

Si diceva anche del sangue, dal primo all'ultimo. Da un lato ci dice che è questo sangue che parla. Abele non pronuncia nessuna parola in Genesi, ma il suo sangue griderà dal suolo. E dicendo che: da Abele a Zaccaria sarà chiesto conto, ci dice che nulla va perso del dolore innocente, che davanti al Signore questo sangue grida. Forse non avremmo presente la risposta, ma Gesù ci assicura che c'è un ricordo di questo dolore innocente.

Anche il fatto che di questo *viene chiesto a questa generazione*, di tutto il sangue viene chiesto a questa generazione. Da un lato si dice quello che Gesù chiama in causa è una logica di



violenza che viene smascherata e che va portata alla luce perché sia redenta, ma va riconosciuta.

Si mette subito sul piatto questa grande possibilità e insieme, che si può rivelare anche una tragicità, la chiamata alla fraternità. Questo sta chiedendo di fatto Gesù. Abele è il primo fratello, è colui che rende fratello Caino. Caino non nasce fratello, viene reso fratello da Abele. Questa è la grande possibilità che Gesù pone davanti.

Non per nulla questo capitolo comincia con la preghiera del Padre Nostro: Padre. Lì ci riconosciamo figli, ci possiamo riconoscere fratelli. Altrimenti, invece di essere messi in questione, non ascolteremo, induriremo il cuore.

Se notate, quello che Gesù fa qui con i farisei e con gli esperti della legge ha qualcosa di analogo a quello che Dio fa con Caino. Che cerca di fare emergere quella logica che si sta impossessando di lui, perché la riconosca, la umanizzi, perché non si spaventi, ma insieme non lasci a questa logica di violenza l'unica parola.

⁵²Guai a voi, esperti della legge, che avete tolto la chiave della conoscenza: voi stessi non entraste e tratteneste quanti entravano. ⁵³E, uscito di là, cominciarono gli scribi e i farisei a prendersela ferocemente e a provocarlo a parlare su più cose ⁵⁴insidiandolo, alla caccia di qualcosa dalla sua bocca.

Questo è l'ultimo dei Guai che Gesù pronuncia rivolto ai dottori della legge e riguarda più direttamente la conoscenza, il loro sapere, che gli è riconosciuto. Gesù glielo riconosce, hanno un sapere, hanno una conoscenza; hanno questa chiave che è la chiave della porta del regno, solo che scelgono di non usarla e quella è una loro scelta: Voi stessi non entraste.

Non solo scelgono di non usarla, l'hanno tolta, l'hanno sottratta agli altri e quindi hanno scelto loro per gli altri, hanno lasciato questa porta inaccessibile. Il sapere non è un sapere per sé, questo sapere è un sapere per gli altri, è una via da indicare, un



percorso da suggerire. Invece, diventa l'esercizio di un potere che decide per sé e decide per gli altri che non hanno più voce in capitolo e diventa così l'esercizio di un sopruso: il venire meno ad una solidarietà. il venire meno ad un'attenzione.

In fondo in quest'ultimo Guai, si riprendono dei motivi che abbiamo già visto in quelli precedenti. Viene ancora una volta ribadito che il punto su cui loro devono convertirsi, devono chiamarsi in causa, devono fare il loro esame di coscienza, è sulla loro capacità o meno di essere effettivamente guide per il popolo, di avere veramente realizzato il compito di essere dei ponti, di aprire delle porte, o invece, di far saltare i ponti e di chiudere le porte.

Questa è l'osservazione forte che Gesù rilancia al singolo e all'insieme del gruppo dei dottori della legge e non su un aspetto secondario, ma su quella che è la chiamata che hanno. Quello che sta dicendogli Gesù è che state venendo meno alla vostra chiamata, al vostro compito. Quindi, in fondo, state venendo meno a quella che è la parte più autentica di voi stessi. Perciò, ritroviamo ancora una volta uno: Svegliatevi! Risvegliatevi! Fate attenzione!

L'ascolto può essere alle volte viziato, può essere alle volte filtrato e questi scribi e farisei, quando Gesù li lascia, cambiano decisamente atteggiamento, diventano ostili, diventano feroci nel prendersela con lui, non hanno riconosciuto un invito alla conversione, hanno letto le parole di Gesù come un attacco alla loro posizione.

Possiamo chiedere di potere avere sempre tanta umiltà nei nostri giudizi su quello che facciamo e viviamo, per non incappare anche noi in letture erronee, perché quello che fanno loro è scambiare una cosa per un'altra.

La cosa che colpisce è come tanto le loro idee sono così forti da spingerli a essere attenti a quello che Gesù dice, a provocarlo a parlare non per lasciare che un dialogo si metta in moto, ma per avere quegli elementi sufficienti per poterlo giudicare.



Tante volte forse, abbiamo anche noi queste forme di letture già preconfezionate, per cui chiediamo, leggiamo, ascoltiamo cercando solo la conferma di quello che già pensiamo. Quello che fanno i dottori della legge e gli scribi, è venire meno a quello che è il loro compito, a quella che è la loro chiamata ad un ascolto libero e a un discernimento della presenza del Signore e della sua parola.

Questo dialogo, questo dibattito tra Gesù e farisei, tra Gesù e esperti della legge, non è un dibattito di opinioni semplicemente, viene già raffigurata quella che sarà la passione e la morte di Gesù. Tra l'altro c'è il verbo che usa Luca al versetto 52: *Guai a voi esperti della legge che avete tolto la chiave della conoscenza*; sarà lo stesso che userà Luca nella passione, quando il popolo dirà: *Toglici costui e dacci Barabba*.

Questo che fanno adesso gli esperti della legge è un anticipo di quello che riserveranno a Gesù. Questo dialogo è questione di vita e di morte. C'è tutto il senso della passione e morte di Gesù.

Testi per l'approfondimento

- Marco 7, 1-23;
- Luca 18, 9-14;
- Atti 10, 1-15;
- Filippesi 3, 1-16.